

Anima/azione a scuola

Di Angelo Coscia

L'animazione, da sempre strumento per eccellenza per un apprendimento attivo nelle scuole, si sta lentamente estinguendo. Sembra cancellata l'idea che l'individuo va a scuola per apprendere e non solo per imparare, è stato sostituito il pensiero che bisogna partire dalle potenzialità latenti del singolo attivando comportamenti e strategie per rendere manifeste le attitudini personali con l'iper - burocratizzazione degli strumenti didattici.

Il limite sta nel fatto che si pensa che lo strumento da mettere in gioco debba essere la creatività e quindi succede che l'educatore che non si sente in possesso di questo talento comincia a limitare se stesso e l'altro nell'espressione di tale capacità, invece un'idea può essere l'utilizzo delle attività ludiche, molto più semplici da gestire, che aprano alle emozioni lasciando all'altro l'apporto creativo nella risposta.

La creatività non deve essere il soggetto del nostro lavoro, come educatori dobbiamo avere come obiettivo il passaggio di strumenti stimolo e lasciare al giovane l'utilizzo della propria creatività per trovare strategie per risolvere le varie situazioni.

Ci si meraviglia qui e lì di progetti che prevedono l'utilizzo dello strumento ludico per passare in maniera partecipata lezioni e messaggi educativi.

Il gioco è lo strumento per eccellenza per una stimolazione a 360° ogni aspetto della crescita dall'apprendimento alla socializzazione dallo sviluppo delle risposte razionali alle strategie creative.

Compito di ogni buon educatore è non trascurare queste tecniche e strumenti che sono essenziali nella cassetta degli attrezzi.

L'educatore/animatore non creda di dover divenire *clown* o *show man* ma un vero e proprio *Homo Ludens* che utilizza l'attività ludica con ben chiaro l'obiettivo educativo. Un educatore che gioca “*per e con.*”

Tale premessa è d'obbligo quando ci si confronta con il mondo della scuola e con l'atteggiamento di insegnanti che o snobbano questo tipo di approccio o ne restano meravigliati chiedendo di rafforzare il numero di questi interventi.

Da anni nella nostra provincia (Salerno), all'interno dei percorsi sulla promozione all'agio, e nei nostri interventi di promozione alla salute, si cerca di riuscire a portare avanti una "nuova" modalità per sensibilizzare ed aprire un dialogo sul concetto di dipendenze.

Sempre più spesso ci si accorge che i giovani che assistono a questi incontri sulle "droghe", nei quali la testimonianza è portata da giovani di bell'aspetto che parlano del tempo oramai passato della loro tossicodipendenza, diventano quanto mai forvianti creando in molti giovani l'idea:

"A me non può succedere!" o peggio *"comunque se ne può venire fuori, guarda lui!"*

La lezione moralistica e spesso apparentemente terroristica non sortisce mai l'effetto sperato.

Parlare ai giovani dei giovani è la modalità vincente. L'utilizzo di uno specchio emozionale che offra punti di riflessione su quelle che sono le normali dinamiche che un giovane attiva per superare una difficoltà, e dare stimoli critici a quelle che sono le possibili controindicazioni di alcuni comportamenti definiti "devianti". Insomma un gioco di ruolo attivo e partecipato, che garantisca un dialogo in prima persona dei giovani sui giovani.

Una lunga chiacchierata con i ragazzi, partendo dai tanti "niente" che quotidianamente offrono ai loro interlocutori adulti e a chi gli chiede qualcosa di più personale. Offrendo una diversa visione sulle tante giornate passate in totale chiusura, credendo che la finestra sul mondo offerta da un social network possa alleggerire il peso della porta della stanza chiusa. Una vita fatta di *link* e "*condivido*" non produce gli effetti sperati sul nostro "essere liberi".

I "*MI Piace*" sotto post pre-confezionati che dicono quando siamo infelici non ci aiutano ad uscire dall'empasse emozionale in cui pian piano ci stiamo affossando.

Il nostro cervello non recepisce quel *mi piace* come un atto di consolazione ma come una condivisione di delusione, e così i giovani sono sì vicini, non nella gioia ma nell'infelicità di una vita da incompresì.

Chiedere ai giovani di tradire le aspettative e un impegno morale di chi nella vita sceglie di fare l'educatore e parlo di genitori, insegnanti, mister sportivi, animatori ed educatori propriamente detti, ma purtroppo spesso bollette da pagare rivalse professionali in genere ci fanno perdere di vista i nostri compiti e in quei momenti di distrazione un *Niente* diviene un tutto.

Ed ecco che a donare il respiro più profondo che offre energia nuova un film **il circo della farfalla** che emozionalmente offerto diventa il veicolo ideale per donare speranza... come ha detto il maestro Francesco Guccini “ *il circo realtà capovolta mondo di eguali perché tutti strani*” diventa la salvezza.

Le diversità dell’individuo divengono potenzialità sulle quali costruire una vita libera e non una vita libertina. **Il faccio quel che voglio** lascia il posto ad una condivisione profonda che dona gioia e partecipazione attiva. Animazione è partire dalle potenzialità per sviluppare azioni.

I giovani sono usciti dalla scuola e su *Facebook* sono in contatto tra di loro, adesso il nostro compito di educatori è di farli incontrare di nuovo fuori dai confini di cemento e vetro degli edifici scolastici, offrirgli delle piazze dove stare insieme e renderli protagonisti di un reale pensiero libero.

Lo strumento del gioco può essere l’ideale per garantire un divertimento sano.

Esserci per un giorno non è abbastanza, lasciare una traccia che venga seguita affinché nuove isole di giovani portatori sani di libertà si possano unire.

I giovani non conoscono il potere della paura come motore verso la ricerca, gli abbiamo fatto credere che l’essere temerario l’aver un cuore impavido gli garantisca la vita, ma siamo stati falsi e poco attenti alle interpretazioni.

I giovani hanno visto in questo messaggio l’idea di invulnerabilità e nelle nostre distrazioni orde di parassiti hanno covato uova di non senso, bisogna fare pulizia e restare vigili su ciò che diciamo. I giovani incontrati mi hanno insegnato che le maschere possono essere lasciate sul comodino, ma tocca sforzarsi di lasciare che l’antro ci viva dentro. Ai giovani dico di non abbandonare il pensiero creativo “**perché anche una vita infelice si illumina con la fantasia.**” (cit. F. Guccini).

Animatore
Angelo coscia